

ALLEGATO 5 - RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

LOCALIZZAZIONE Fertile, piano, verdeggianti per la ricchezza d'acque ed il clima mite, il territorio di Scorzè si estende nel punto di incontro delle province di Treviso, Padova e Venezia.

Il territorio fu certamente abitato e coltivato in epoca romana, facendo parte di quella parcellizzazione che interessava tutto l'agro della ricca città di Altino, sino al vecchio corso del Muson, ottenuta con una serie di strade rettilinee che si incrociavano tra loro perpendicolarmente, sì da dividere il terreno in grandi appezzamenti quadrati, ciascuno di circa 50 ettari: il cosiddetto "graticolato romano". Dopo il crollo della potenza romana, il territorio fu abbandonato: fu solo dopo il Mille, con il rifiorire di Padova e Treviso e la rigogliosa crescita di Venezia che il territorio intermedio tra le città cominciò a ridestarsi. Peseggia appare nel 1146 come "villa" la cui chiesa, dedicata a San Nicola, dipende dalla pieve di Martellago. Scorzè e le sue frazioni, per la posizione geografica, furono sovente interessate direttamente dalle frequenti guerre che sino al XV secolo videro Treviso, Padova e Venezia schierate in diversi campi avversi. Fu solo con il dogado della Serenissima che il territorio si assicurò quattro secoli di pace: la Serenissima diede un assetto al territorio togliendo il potere ai feudatari ed affidandolo in ogni villa ad un meriga (una sorta di sindaco) dipendente dal podestà. Cappella, Peseggia e Gardigiano, facenti parte del comune, vennero aggregate alla podesteria di Mestre.

In epoca napoleonica le frazioni di Scorzè vennero erette a comune e furono aggregate al dipartimento del Bacchiglione. Con il regno Lombardo-Veneto gli austriaci effettuarono un riassetto dell'ordinamento amministrativo, per cui Cappella, Peseggia, Gardigiano e Rio San Martino vennero incorporati nel comune di Scorzè e questo fu inserito nel distretto di Noale e successivamente, nel 1849, fu trasferito alla provincia di Venezia, nel distretto di Mirano.

Mentre in altre frazioni del comune l'agricoltura riveste un ruolo primario, a Peseggia è in atto un'espansione edilizia a carattere residenziale, che determina un'evoluzione del tessuto commerciale.

Peseggia fu sempre centro rurale tenuto in grande considerazione: i patrizi veneti da Venezia venivano qui a villeggiare nelle loro case dominicali, attorno alle quali facevano corona lussureggianti giardini, orti e broli. Oggi queste case sono andate in rovina o demolite, altre conservano ancora l'incantato calore del bello, della pace, dell'arte e della proprietà.

Villa Buratti, situata a Peseggia, frazione di Scorzè, in via Verdi ai nn° 3-5, è individuata nel catasto attuale dai mappali nn° 76 e 77

ANALISI STORICA

del foglio 22.

Sebbene alcuni autori facciano riferimento ad un originario impianto cinquecentesco, in alcune mappe¹ di stima datate 1781 e redatte per i *Savi ed esecutori alle acque e collegio alle acque*, la casa non compare. E' solo nel catasto napoleonico che vengono riportati degli edifici nel sito su cui insiste la villa: in questo frangente, la "casa agricola" appartiene al Capitolo di San Geremia di Venezia; essa è costituita da quattro piccoli edifici attorno a cui vi sono l'orto, l'aratorio arborato vitato e dei prati. Sia dal catasto austriaco (1830) che dal catasto austro-italiano (1852), risulta che la "casa colonica" appartiene al Capitolo di San Geremia, ed è gestita da una commissione amministratrice delle rendite capitolari. Tra il 1830 ed il 1852 l'edificio viene ampliato in un unico corpo di forma quadrata, con un'ala trasversale allungata che si sviluppa verso ovest. Confrontando i catasti storici con la planimetria attuale, appare evidente che, quando nel 1880 la proprietà viene acquistata da Giovanni Bianchi, allora sindaco di Scorzè, vengono sicuramente riutilizzate le preesistenze per ampliare la proprietà, come testimoniano alcuni segni rimasti sull'intonaco del prospetto ovest della villa e le discontinuità stratigrafiche leggibili sulla muratura della parte rurale. E' probabile che anche il parco sia stato piantumato in questo periodo, esistendo ancora oggi diverse piante secolari, tra cui faggi, tassi, ippocastani, carpini, pioppi ed abeti. Nel dicembre del 1883 scoppiò un grave incendio che distrusse le adiacenze e le stalle della villa; il corpo principale restò, però, illeso.

Ad inizio secolo, la proprietà fu ceduta ai signori Buratti, i quali abbellirono oltre al palazzo anche il parco, mettendovi a dimora nuove essenze tipiche delle ville venete. Qui venne ospitato l'arciprete di Salzano Giuseppe Sarto, poi divenuto papa con il nome di Pio X, ed il re Vittorio Emmanuele III tra l'ottobre del 1917 ed il giugno del 1918.

ANALISI ARCHITETTONICA

Il corpo della villa, con impianto di forma rettangolare, si sviluppa su tre piani e presenta, in corrispondenza del piano terra del prospetto sud, un intonaco rustico trattato a bugnato con fughe molto larghe; la demarcazione dalla parte superiore avviene tramite una cornice marcapiano aggettante e modanata. Cornici di porte e finestre sono realizzate con intonaco eseguito a rilievo. Nel piano nobile, un'apertura binata e centinata con poggolo, è contraddistinta superiormente da un arco con apertura cieca orbicolare al centro e specchiature di colore ocreo; le finestre, sormontate da una cornice aggettante modanata, presentano stipiti e davanzali in mattoni intonacati a

¹ ASV, Fondo S.E.A., b. reg. 920, catastico 161-166, negativo n° 11610, illustrante alcune mappe di Peseggia, redatte il 19 dicembre 1781 da Tommaso Scalfuroto.

rilievo. Un'altra fascia marcapiano aggettante divide il primo dal secondo piano, scandito da semplici aperture rettangolari. Fa da coronamento all'insieme, un alto e poco sporgente cornicione di gronda. E' possibile osservare la presenza di due capichiaie a piastra ed a paletto inseriti appena al di sotto della fascia marcapiano tra primo e secondo piano: ovviamente si tratta di elementi di consolidamento applicati successivamente alla costruzione dell'edificio, presumibilmente negli anni '70-'80 del Novecento.

L'impianto distributivo interno, su base rettangolare in cui però è riconoscibile un nucleo centrale quadrato successivamente ampliato verso nord, è organizzato in modo che siano individuate due enfilades centrali, una principale con asse nord-sud, in direzione della quale si apre la scala in graniglia di cemento, ed una secondaria con asse est-ovest, inquadrata da accoppiamenti binati di colonne e semicolonne.

Verso sud-ovest, una veranda di ferro verniciato con cornicette e decorazioni floreali, abbellisce l'ingresso laterale, pavimentato con piastrelle disposte a spina di pesce.

La ricchezza delle finiture della villa è interamente affidata ai magnifici terrazzi alla veneziana, di fattura tardo-ottocentesca, mentre le decorazioni parietali si limitano a semplici fasce parietali dipinte a tempera, a campitura piena, oppure con motivi ornamentali ottenuti a stampo.

L'impianto del piano terra, con salone passante ed una teoria di stanze laterali, in corrispondenza dell'enfilade presenta un terrazzo alla veneziana con fasce laterali lobate a semina nera e marmo rosso di Verona; al centro un ovolo racchiude una semina di grossa pezzatura di marmi di colore nero, rosso, cogoli bianchi e cemento rosa, mentre ai lati di esso sono disegnati dei fiori stilizzati. A sud-ovest si apre una stanza il cui terrazzo alla veneziana riproduce una fascia di semina di marmo rosso di Verona ed una campitura con marmi a semina grossa di colore bianco, nero, rosso; al centro vi è un elemento lobato con un fiore a quattro petali di colore rosso e nero. Nella stanza a sud-est, invece, al centro del terrazzo campeggia un poligono lobato diviso in otto spicchi, realizzato a semina minuta. Vani minori si articolano verso nord, dove sono stati inseriti anche due piccoli ambienti di superfetazione in cui sono stati ricavati un bagno ed un cucinotto, nel quale si conserva un lavello in graniglia. Nel sottoscala, è ancora installata la vecchia caldaia in ghisa, probabilmente degli anni '30 del Novecento, da cui dipartono tubi di grosso diametro per permettere la circolazione naturale dell'impianto di riscaldamento; tali tubi sono ancora visibili sopra traccia negli ambienti del secondo piano. A nord del salone sono ubicate le scale di accesso ai piani superiori, in graniglia di

cemento, illuminate da finestre centinate.

Il pianerottolo di arrivo al secondo piano è arricchito da un terrazzo alla veneziana con motivi geometrici a semina di colore nero, rosso e bianco, mentre un'apertura binata centinata introduce nella principale delle due enfilades. Tutte le colonne presenti sono realizzate in stucco e mattoni intonacati; fasce parietali dagli sgargianti colori a tempera e con cornici sommatiali in stucco inquadrano i vari ambienti, la cui ricchezza è demandata agli originari terrazzi alla veneziana realizzati con semina di marmi policromi, i quali disegnano figure stilizzate. Da entrambe le enfilades si accede ai poggiali le cui aperture di accesso sono abbellite da vetri dai colori sgargianti. Ad ovest vi è una terrazza pavimentata in cemento ed impermeabilizzata con bitume: nell'angolo formato dalle pareti sud ed ovest è possibile osservare le tracce di una piccola tettoia a due falde, forse l'originaria copertura della veranda.

Nel piano superiore, anch'esso pavimentato interamente con terrazzi alla veneziana, si distingue un unico asse centrale orientato in direzione nord-sud, benché si mantenga in parte la stessa corrispondenza dei piani sottostanti nella suddivisione degli ambienti. La scala viene ad essere posta all'esterno della pianta quadrata di base. Dai vani non controsoffittati posti a nord, si può ammirare la complessa orditura del sottotetto, in cui un colonnello centrale collega tutti i puntoni delle capriate su cui appoggiano gli arcarecci della copertura, mentre piccole capriate semplici, poste in corrispondenza degli angoli dell'edificio, diminuiscono la luce delle aste lignee. A decoro degli ambienti principali, sono stati realizzati dei disegni a stampo sull'intonaco di calce.

Il prospetto est della villa, simmetrico al prospetto sud, si differenzia per la meno accurata fattura delle cornici marcapiano, qui piane e realizzate con intonaco rustico; esse si interrompono a nord laddove è stato accostato un corpo di superfetazione. Ivi le aperture tra piano terra e primo piano appaiono disassate e trattate in modo differente rispetto a quanto avviene nel corpo principale: infatti, la forma delle aperture è invertita, interrompendo quindi il ritmo che si viene a determinare nel nucleo centrale. Al primo piano, una finestra centinata si apre su un finto poggiolo scandito da tre balaustrini in pietra.

Sul prospetto nord, si evidenzia la presenza dei tre corpi di superfetazione: il nucleo centrale, più alto, individua il vano scala ed è caratterizzato in facciata da aperture centinate. La realizzazione di questi tre corpi solo in un secondo tempo rispetto a quello retrostante principale, è evidenziato da un'apertura tamponata per sovrapposizione della muratura perimetrale del vano scala e dall'eliminazione di una canna

fumaria esterna, la cui antica presenza è rilevata dall'interruzione del cornicione di gronda. Il corpo a nord-est, invece, è caratterizzato al piano nobile da tre aperture centinate, una delle quali tamponata, mentre al piano terra, tre pilastri in cemento sorreggono in parte una soletta cementizia. Da questo lato, si può osservare sia sul corpo principale, sia sulle superfetazioni, lacerti di una fascia di colore rosso posta al di sotto della cornice di gronda; numerosi anche i tiranti a paletto ed a piastra applicati per evitare fenomeni di rotazione delle facciate. Da un piccolo corpo poligonale individuabile ad ovest del vano scale, svetta l'alta canna fumaria di un camino.

Sul prospetto ovest della villa, invece, è chiaramente leggibile l'antica presenza di un corpo di fabbrica accostato al nucleo centrale della residenza padronale, probabilmente demolito a seguito dell'incendio sviluppatosi nel 1883. Trattasi di un corpo a due piani, con copertura a due falde, di cui restano, al piano terra, una lesena sospesa nel vuoto, al primo piano, gli alloggiamenti delle travi del solaio e la modifica delle aperture binate in corrispondenza della porta che immette sulla terrazza. Anche in questo prospetto, come nel prospetto nord, vi è una fascia decorativa di colore rosso posta immediatamente al di sotto del cornicione di gronda.

Ad ovest del corpo della villa si estendono gli edifici rustici, adibiti a magazzini e stalle.

Il fronte sud presenta al piano terra varchi ad arco, la centinatura di alcuni dei quali è stata tamponata e sono stati ricavati fori rettangolari con architravi in c.a.; viene mantenuto un certo ritmo e regolarità nei fori rettangolari del primo piano e in quelli del secondo piano, le cui soglie sono realizzate in mattoni intonacati a rilievo. L'intonaco è ancora quello a calce, su cui però è stata applicata, sopra uno strato di colore azzurro, una tinteggiatura di colore ocra. Verso sud-ovest si apre un grande arco, che marca la suddivisione in due corpi disposti ad L della parte rurale. Il ritmo delle aperture in corrispondenza del varco viene mantenuto come nel prospetto sud della barchessa: ovviamente si tratta di aperture cieche, non esistendo solai intermedi da cui accedervi. Nella parte più a sud, realizzata solo in un secondo tempo per accostamento, il profilo regolare della copertura appare digradante secondo il fluire di quattro piccole onde; due piccole aperture quadrate al primo piano fanno da contrappunto a due stretti accessi al piano terra.

Sul prospetto nord sono chiare le successive fasi di accostamento e realizzazione dei corpi di fabbrica: una prima discontinuità muraria, marcata da una grossa mensola di sottogronda, è rilevabile in corrispondenza della stalla, caratterizzata da piccole aperture rettangolari al piano terra ed al secondo piano, ed

aperture rettangolari di maggiore dimensione al primo piano. Indubbiamente questa è la parte più antica della barchessa ed è già chiaramente individuabile nel catasto napoleonico.

Questo ritmo così serrato viene parzialmente alterato nella parte del piano terra del corpo immediatamente ad est, dove si osserva un'altra discontinuità muraria. Trattasi di una parte di edificazione postuma di collegamento tra le stalle e la parte rurale posta subito ad ovest della villa.

La disposizione distributiva di questi fabbricati rustici è piuttosto articolata, dal momento che sono state introdotte diverse pareti di ripartizione negli ambienti interni. Si conservano tratti di pavimentazione originaria così come l'orditura a capriate del sottotetto. Nella stalla vi è ancora l'antica pavimentazione in ciottoli e ammattonato con canalette di scolo e mangiatoie per i cavalli; pilastri in legno sorreggono le mensole con le travi rompitratta, mentre il tavolato del solaio è stato sostituito con tavelloni forati.

IL PARCO

Come già precedentemente accennato, la villa annovera anche uno splendido parco, con diverse piante secolari di enorme valore botanico. Oltre ad un imponente viale di quindici platani, che inquadra l'accesso verso est, vi sono faggi di 60-80 anni, 10-15 ippocastani di circa 70-80 anni, alcuni dei quali anche secolari; si contano anche alcuni frassini di 40-50 anni, un boschetto di carpini secolari, alcune magnolie giovani, dei tigli di almeno 60 anni e diversi arbusti di agrifoglio di almeno 50-60 anni; vi sono poi abeti rossi e pini neri, due canneti a sud ed a nord della villa, un bosso di almeno 50 anni ed un pioppo cipressino di enormi dimensioni.

Bibliografia:

- 1) ASV, *Catasto napoleonico* (1810), mappa b. 162.
- 2) ASV, *Catasto napoleonico*, sommarione b. 162.
- 3) ASV, *Catasto austriaco* (1830), mappa b. 162, f. VI.
- 4) ASV, *Catasto austriaco*, sommarione ed estratti catastali bb.162.
- 5) ASV, *Catasto austro-italiano* (1852), mappa b. 54, f. VI.
- 6) ASV, *Catasto austro-italiano*, rubrica b. 332.
- 7) E. Bassi, *Ville della provincia di Venezia - Veneto 3*, Rusconi Immagini, 1987, p. 575.
- 8) *Enciclopedia Il Veneto paese per paese*, Casa Editrice Bonechi, Firenze, 1982, V volume, pp.169-173.
- 9) Istituto Regionale delle Ville Venete, *Ville venete. Catalogo e atlante del Veneto*, Marsilio Editore, Venezia, 1986, p. 369.
- 10) A. Stangherlin, *Scorzè e le sue frazioni*, Venezia, 1968, p. 469.